

Numero 117
Luglio 2017

ECO della BRIGNA

e



Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

• Un impegno libero e disinteressato • Il seminario greco-albanese di Palermo
• Libri, biblioteche ed archivi di Mezzojuso • Ooh curatulu! (Il parte) • Festa Insieme 2017
• Venerabile Madre Macrina Raparelli • Una storia lunga tre secoli

UN IMPEGNO LIBERO E DISINTERESSATO



di Don Enzo Cosentino

editoriale

Nel discorso agli ateniesi di Pericle (461 A.c.), leggiamo che *quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento... Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.*

Il discorso di Pericle scritto molti secoli prima della venuta di Cristo, ci fa riflettere sull'attuale impegno politico di molti nostri amici che si rendono disponibili per servire lo Stato.

Il primo interrogativo che mi pongo è se le nostre consultazioni elettorali, soprattutto locali, sono veramente libere. Ho l'impressione, ma sarei felice di essere smentito, che ancor prima delle consultazioni, in base alle alleanze e al *clan* parentale, si stabilisce se una determinata lista può essere vincente o no. Non esiste il voto libero o di coscienza. Spesso siamo *costretti* a votare per una determinata persona perché parente, perché mi ha fatto un favore, perché è un amico, anche se spesso non vale niente o è incapace. Più grave ancora quando siamo costretti a esprimere la nostra preferenza con *accoppiamenti* strani, in modo da certificare il voto, e a scrutinio terminato vi è la verifica del supervisore o garante di turno.

L'altro interrogativo che mi pongo è in che modo vengono scelti i candidati. Pericle dice: *quando si distingue, non*

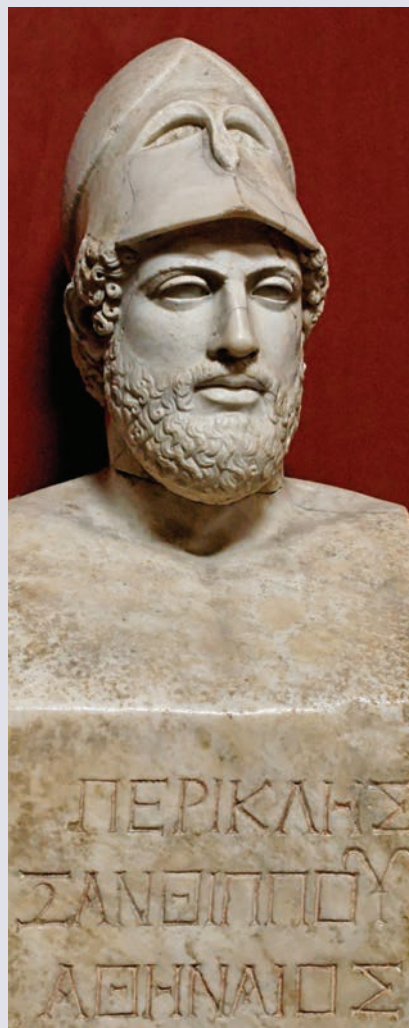
come un privilegio, non come una ricompensa... altri tempi! ma soprattutto *non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.*

Chiamati a servire lo Stato nobile vocazione, molti sono i chiamati, ma quanti servono lo Stato in maniera veramente disinteressata? Nei programmi elettorali leggiamo buoni propositi, impegno, onestà, opere da realizzare, che però presto vengono dimenticati e nel corso del mandato istituzionale soltanto pochissime opere o propositi si realizzano. Nei programmi elettorali, viene tanto decantata la democrazia, la partecipazione, il coinvolgimento popolare, solo parole...! Poi decide da solo il capo con pochissimi fidati.

Bisogna saper accettare le critiche, spesso chi critica o pensa diversamente da te non è il nemico, bisogna saper accettare i suggerimenti, avere il coraggio di riconoscere i propri errori, i propri limiti, ma soprattutto governare in maniera democratica, senza nulla nascondere e coinvolgendo gli elettori nel governo della Comunità locale.

Un altro aspetto triste è quando un candidato passa da un gruppo politico ad un altro. Eletto per una determinata lista, passa ad altra lista politica per pura convenienza, uomini senza dignità e pudore.

L'opposizione, che spesso si reputa perdente, ha un compito importantissimo e determinante, a condizione che espliciti bene il suo mandato soprattutto con serietà e impegno. Il ruolo dell'opposizione non è marginale, ha un ruolo importantissimo di verifica e azione propositiva; può veramente governare con la maggioranza,



migliorando se necessario tutte le proposte del Consiglio Comunale: questa è democrazia, ma spesso l'opposizione si demotiva e raramente partecipa ai Consigli Comunali, tradendo i propri elettori.

Mi auguro che tutti noi possiamo attingere dal passato, per poter vivere meglio il presente e costruire insieme il futuro.

AVVISO: Per un problema tecnico alcuni indirizzi dei nostri lettori sono andati persi. Coloro che sono a conoscenza di lettori che non ricevono più il giornale, possono inviare l'indirizzo a: ecobrigna@libero.it

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678
Banca CARIGE: IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680



SALVATORE GIARDINA

Rieletto Sindaco di Mezzojuso

Riceviamo e pubblichiamo il saluto del Sindaco ai lettori di Eco della Brigna. La redazione coglie l'occasione per porgere al neo rieletto Sindaco i migliori auguri per un proficuo mandato nell'interesse della collettività.

Carissimi concittadini, grazie all'occasione offertami dalla Redazione di Eco della Brigna, porgo a Voi tutti, vicini e lontani, il mio affettuoso saluto. Lo scorso 11 Giugno ho avuto l'onore di essere rieletto Sindaco della comunità Mezzojusara, grazie al Vostro generoso consenso che, da un lato mi ha riempito di gioia, ma dall'altro mi ha dato grande responsabilità. Con la stessa emozione di cinque anni fa, ma con un "pizzico" di esperienza in più, cercherò di soddisfare le molteplici esigenze della nostra Comunità, operando, così come ho sempre fatto, con la massima lealtà e trasparenza, e sempre nel rispetto delle leggi.

Sarò coadiuvato da alcuni giovani che hanno maturato esperienza in questi anni servendo il nostro Paese e da altrettanti alla prima esperienza.

Per la prima volta la Giunta Comunale sarà equamente rappresentata da entrambi i generi (2 uomini e 2 donne), ed anche l'organo Consiliare si arricchisce di una cospicua presenza femminile (7 uomini e 5 donne).

Metteremo al centro della nostra azione politica il cittadino, potenziando i servizi, promuovendo idee nuove e migliorando la qualità della vita.

Ascolteremo i cittadini promuovendo ogni 6 mesi delle assemblee dove, oltre a relazionare sul nostro operato, raccoglieremo le loro esigenze.

Concludo rivolgendo un particolare saluto a chi, per motivi di lavoro, vive lontano dal nostro Paese, augurando loro che un giorno possano ritornare nella loro terra natia. Grazie a Voi tutti,

Salvatore Giardina

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2017 - RISULTATI

Lista "Continuiamo a cambiare"

Giardina Salvatore	voti 1083
<i>(Candidato Sindaco)</i>	
Napoli Giorgia	300
Lo Monte Maria Grazia	261
Di Grigoli Nicola	252
Burriesci Giovanna	177
Tantillo Giovanni	148
Viscardi Santina	144
Bellone Antonio	123
Corticchia Nicolò	119
Arato Giuseppe	103
Figlia Giacomo	102
Ruggero Simone	80
Corrao Sergio	68
TOTALE VOTI LISTA	1068

Lista "Comunità e partecipazione"

Miano Sandro	voti 883
<i>(Candidato Sindaco)</i>	

Schillizzi Angelo	175
Sagrì Paola	170
Schillizzi Ilenia	159
La Gattuta Silvana	158
Nuccio Giovanni	152
Morales Giovanna	121
Ribauda Giuseppe	120
D' Orsa Carmelo	104
Barone Giuseppe	100
Meli Alberto	59
La Gattuta Samuele	57
Melagranato Luisa	47
TOTALE VOTI LISTA	887

CONSIGLIO COMUNALE

Presidente:

Tantillo Giovanni

Vice Presidente:

Lo Monte Maria Grazia

Consiglieri di maggioranza:

Lo Monte Maria Grazia, Burriesci Giovanna, Viscardi Santina, Bellone Antonio, Tantillo Giovanni, Corticchia Ni-

colò, Arato Giuseppe (in surroga di Napoli Giorgia), Figlia Giacomo (in surroga di Di Grigoli Nicola).

Consiglieri di minoranza:

Miano Sandro, Schillizzi Angelo, Sagrì Paola, Schillizzi Ilenia.

GIUNTA COMUNALE

Sindaco: Giardina Salvatore

Delega: Bilancio, Servizi a rete e Politiche infrastrutturali.

Vice Sindaco: Napoli Giorgia

Delega: Politiche agricolo-forestali e Gestione delle risorse umane, tecnologiche e informatiche.

Assessore: Nicola Di Grigoli

Delega: Sviluppo economico, attività produttive, turistiche, culturali e sportive.

Assessore: Burriesci Giovanna

Delega: Pubblica istruzione e politiche sociali.



**PADRE
GIORGIO GUZZETTA
e la fondazione
del Seminario
Greco Albanese
di Palermo**



Durante il XVII secolo le colonie greco albanesi di Sicilia vissero un periodo di decadenza abbastanza grave sia dal punto di vista religioso che di quello sociale. Il punto di maggiore criticità di questo periodo lo si trova nella mediocre formazione del ceto religioso. L'inesatta osservanza delle regole liturgiche della propria tradizione orientale inficiava man mano tutta la tradizione ecclesiastica loro propria e questa mediocrità per un fortuito motivo veniva ad essere trasportata anche nella trasmissione del patrimonio storico e culturale. L'insieme di questi punti di insufficiente quadratura culturale metteva a serio repentaglio l'identità delle colonie greco albanesi di Sicilia, minandone in maniera grave la stessa sopravvivenza. La vita e le opere del padre Giorgio Guzzetta, in questo periodo che poteva rappresentare il punto di non ritorno per l'esistenza delle colonie che continuando avrebbero perso le loro specificità di diversità, furono provvidenziali. Anzi potremmo dire che le intuizioni e le idee del giovane Guzzetta e la loro successiva concretizzazione costituirono insieme la riforma ed il rinascimento culturale e religioso di queste popolazioni e del loro patrimonio umano e spirituale.

Dopo la fondazione dell'Oratorio per i sacerdoti celibi di rito greco e del Collegio di Maria per le suore entrambe avvenute a Piana, nel 1734 padre Giorgio si dà anima e corpo alla fondazione del Seminario di Palermo, che rimarrà per i posteri la sua opera più grande e significativa. Nell'estate del 1734 padre

Giorgio si muove presso le autorità civili e religiose della città di Palermo per ottenere i relativi permessi all'apertura del Seminario. Sceglie come luogo la città di Palermo. La scelta della capitale del regno è ben oculata sia culturalmente che canonicamente. Il nuovo Seminario viene ad essere quindi collegato alle migliori istituzioni culturali cittadine ed al contempo posto sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Palermo. Dovendo il Seminario servire le comunità greco albanesi di Sicilia, fu naturale aggregarlo anche fisicamente alla parrocchia cittadina di San Nicolò dei Greci, il cui Parroco fu nominato Rettore perpetuo dell'erigendo istituto. Il 1 ottobre del 1734 i primi alunni varcarono la soglia del Seminario. Il 30 novembre dello stesso anno, giorno della memoria liturgica di Sant'Andrea Apostolo gli stessi alunni vestirono l'abito clericale. L'inaugurazione vera e propria dei nuovi locali si ebbe il 19 dicembre. Primo Rettore del Seminario fu nominato il padre Pietro D'Andrea, parroco della Chiesa di San Nicolò dei Greci. Due furono i fini del nuovo istituto: la formazione del clero greco albanese e nel contempo la formazione di missionari per la causa unionistica. L'ideale missionario unionistico era sempre vivo nell'animo del fondatore grazie ai suoi studi particolari sul concilio di Firenze e alla sua vicinanza spirituale col pensiero del carmelitano Fra Tommaso di Gesù, il quale pensava che i migliori missionari presso gli ortodossi potessero essere i





cattolici già nativi nel rito greco. Proprio basandosi su queste idee, padre Giorgio disegnò lo stemma del Nuovo Seminario. La composizione dello Stemma del Seminario fu espresso dal fondatore nel secondo Capitolo delle Regole in questa maniera:

Un cuore posto in fiamma tra due rami, uno di Palma, l'altro di Ulivo, con questa espressione viva di S. Massimo Abate [...]: Ἀγαπῶ τοὺς Ρωμαίους ὡς ὁμοπίστους, τοὺς δὲ Γραικοὺς ὡς ὁμογλώττους; *Diligo Romanos ut esiuudem fidei, Graecos ut esiuudem linguae...*; onde possa così stabilmente la Chiesa Greca rappacificarsi coll'Apostolica Romana: al che allude il ramo d'ulivo; e perpetuamente soggettarsi alla di lei divota ubbidienza per cantare anch'essa sì del scisma le sue vittorie, dinotate nel ramo di palma¹.

Così, secondo il pensiero del fondatore, i seminaristi avrebbero dovuto amare

la Chiesa Romana e i fratelli cristiani greci (ortodossi), curando il loro vantaggio spirituale nella prospettiva espressa dai due rami. L'ulivo: segno della sperata riconciliazione stabile e piena della Chiesa Greca con la Romana; la palma: insegna che la Chiesa greca agiterà insieme alla Romana per festeggiare la vittoria, conseguita con la ritrovata e rinnovata unione, e riportata congiuntamente sopra la divisione e lo scisma². Questa ritrovata unità, questa gioiosa riconciliazione tra le due Chiese «è la somma di tutte le Regole, che qui si registrano»³.

Il nuovo Seminario fu posto sotto la tutela di ben quattro Santi Patroni: Atanasio di Alessandria (già patrono del Pontificio Collegio Greco di Roma, istituzione questa che doveva essere da modello per il nostro Seminario), San Nicola di Mira (titolare della Parrocchia accanto alla quale sorse il Semi-

nario), Filippo Neri (fondatore dell'ordine a cui apparteneva Padre Giorgio Guzzetta, ed in fine San Giuseppe Calasanzi (fondatore degli Scolopi).

I nuovi alunni provenienti dalle diocesi di Monreale, Palermo ed Agrigento, oltre ad alcuni corsi interni, frequentarono i corsi presso il Collegio dei Gesuiti in Palermo; la loro direzione spirituale invece fu affidata ai padri della Congregazione dell'Oratorio. Per poter dare una certa stabilità economica al Seminario padre Giorgio nel 1740 si recò a Napoli dal re Carlo III di Borbone ove ottenne grazie alle sue buone conoscenze presso la corte una pensione perpetua. Tale donazione del re fu confermata da papa Benedetto XIV, il quale ricevette in udienza il Guzzetta. La donazione reale e la successiva conferma pontificia trovarono alcune ostilità nella macchina burocratica del regno; le ostilità erano per lo più di carattere giuridico e vennero appianate da un altro viaggio del nostro sempre presso la corte di Napoli. Dopo aver assicurato al Seminario la necessaria stabilità economica il fondatore, ormai anziano, si diede alla stesura delle regole stesse del Seminario, aiutato dal nuovo Rettore Paolo Maria Parrino. Nelle regole, il numero degli alunni veniva stabilito in dodici unità, di cui sei della Diocesi di Monreale (uno dei quali della Famiglia Guzzetta), tre di Palermo e tre di Agrigento. Con un memoriale del 30 giugno del 1752 padre Giorgio chiese al papa Benedetto XIV l'approvazione di tali regole, le quali dopo un attento esame della Congregazione di Propaganda Fide, furono approvate con il Breve "Ad pastoralis dignitatis fastigium" del 25 febbraio del 1757 e quindi stampate sempre a Propaganda. Aperto il Seminario nel 1734, dopo essere stato il principale centro di cultura e di spiritualità delle colonie greco albanesi di Sicilia, nel 1952 fu trasferito a Piana degli Albanesi. Purtroppo per varie vicissitudini, anche se non ufficialmente, il Seminario Greco Albanese di Palermo ha smesso ogni sua attività.

¹ *Regole del Seminario Italo Greco Albanese di Palermo*, VII.

² V. PERI, «L'ideale unionistico», 41.

³ *Regole del Seminario Italo Greco Albanese di Palermo*, Roma 1757, VII.

Papàs Rosario G. Caruso



FESTA INSIEME 2017

Perché la Vostra Gioia sia Piena!!!

Incontriamoci per Conoscerci: Mezzojuso 30 giugno 2017; la maggior parte delle persone la potrebbe ricordare come la giornata più calda e afosa di tutto il periodo estivo, noi, catechisti ed educatori di Mezzojuso la ricordiamo come una delle giornate più belle che il Signore poteva donarci. Questa giornata è stata pensata dal nuovo consiglio catechistico diocesano costituito un paio di mesi fa.

L'idea di riunire tutte le parrocchie della nostra diocesi era ed è l'unico obiettivo posto dall'intero gruppo guidato da suor Micaela e composto da tutte le realtà parrocchiali della diocesi. Approvata, con grande gioia ed entusiasmo l'idea di organizzare un'intera giornata insieme ha subito coinvolto tutti; sin dalle prime riunioni ci siamo impegnati ad organizzare tutto nei minimi particolari; il tema della giornata era la misericordia come dono prezioso che Gesù ci ha dato, inoltre per concretizzare questo grande dono abbiamo pensato di far conoscere ai nostri ragazzi la figura di Madre Macrina Raparelli, molto importante per noi di Mezzojuso, ma anche per l'intera diocesi. Abbiamo aspettato con ansia e tanta emozione gli amici di Piana degli Albanesi, Palazzo Adriano e Contessa Entellina, a ciascun paese è stato assegnato un colore che racchiude l'intero logo della festa, il logo dove al centro si trovavano 5 rombi che formano una croce greca; quello centrale rappresenta il fulcro dell'eparchia, Piana, che abbraccia gli altri 4 paesi. Fa da sfondo una pennellata di colori: il giallo simbolo del paradiso che nelle icone fa da sfondo agli episodi biblici e ai santi indicando la realtà divina in cui sono in-

seriti. Tale colore è stato assegnato a Contessa Entellina.

L'arancione rappresenta il cammino dell'uomo verso la divinizzazione. Tale colore è stato assegnato a Mezzojuso. Il rosso nelle icone è il colore delle tuniche del Cristo che da divinità si riveste di umanità simboleggiata dal manto blu. Tale colore è stato assegnato a Piana degli Albanesi.

Il blu nelle icone è il colore della tunica di Maria e rappresenta l'umano che si riveste di divino simboleggiato dal rosso del manto. Tale colore è stato assegnato a Palazzo Adriano.

Infine il verde simbolo di tutto il creato che partecipa attivamente alla storia della Salvezza. Tale colore è stato assegnato a Santa Cristina Gela e alla parrocchia della Martorana che non erano presenti.

Due di noi erano all'arrivo dei pullman per accompagnare i vari gruppi in piazza dove ad accoglierli c'era un gruppo di animatori che con balli e canti hanno messo a loro agio ragazzi e adulti.

Dopo i saluti di benvenuto abbiamo dato il via alle attività, la prima era denominata "caccia al luogo": i bambini di ciascun paese, aiutati da indizi, dovevano percorrere i luoghi di Madre Macrina, partendo da un punto preciso del paese e concludendo con la visita della sua stanza, del convento e della sua tomba. Nel pomeriggio ci siamo recati presso i locali del monastero basiliano dove tutti insieme abbiamo consumato il pranzo e dopo una piccola pausa abbiamo ripreso le attività.

In quest'occasione tutti i paesi avevano il compito di preparare qualcosa, attività ben riuscita e partecipata da tutti! Tra canti, balletti, cruciverba e recita

abbiamo trascorso il pomeriggio all'insegna dell'allegria e della fraternità, sentendoci figli di un'unica famiglia. Per concludere la giornata nei migliori dei modi abbiamo avuto la grazia di celebrare la Divina Liturgia in presenza del nostro vescovo sua Ecc. za Mons. Giorgio Demetrio Gallaro e di tutti i parroci dei paesi presenti.

Nonostante il caldo, la stanchezza che ciascuno di noi ha provato la festa è riuscita molto bene, ci siamo trovati in armonia con tutti i ragazzi e gli accompagnatori degli altri paesi, abbiamo lavorato con entusiasmo, senza alcun problema o difficoltà, inoltre ci siamo ripromessi di riorganizzare anno dopo anno una festa insieme diocesana ed essere presenti in tutti i paesi della nostra realtà eparchiale.

A conclusione di questo piccolo diario è nostro dovere ringraziare quanti hanno permesso la realizzazione di questo bellissimo evento; i parroci di Mezzojuso Papas Giorgio Caruso e Servo Michele Mannina che sin dall'inizio hanno dato la loro disponibilità, Suor Micaela che è stata la mente di tutto ciò, il vescovo, tutti i parroci, i catechisti e gli accompagnatori di Palazzo, Piana e Contessa, il sindaco di Mezzojuso Salvatore Giardina e l'amministrazione per aver messo a disposizione i locali del castello comunale e l'autobotte dell'acqua, i gemelli Canfora per l'amplificazione in piazza, il Dott. Bonanno per averci dato gratuitamente l'ambulanza. Un grazie particolare va ai nostri ragazzi che con tanta gioia ed entusiasmo hanno partecipato rendendo unica questa bellissima esperienza.

Gli organizzatori



Una storia lunga tre secoli...

La giornata Corradiniana

“**L**a giornata Corradiniana” che ormai da parecchi anni si svolge nel mese di giugno presso la casa generalizia delle Suore Collegine della Sacra Famiglia a Palermo è ormai divenuta un appuntamento fisso e atteso dalle suore e da tutti gli amici e i simpatizzanti dei vari collegi di Maria presenti in Sicilia. Un’occasione per ritrovarsi, per stare insieme e riflettere sulla figura del fondatore e Servo di Dio Pietro Marcellino Corradini. Anche quest’anno la nostra comunità parrocchiale non poteva non essere presente a questo appuntamento. Il 13 giugno, un gruppo di fedeli, accompagnato da Suor Assunta e da Suor Colomba, si è recato a Palermo per vivere questa intensa giornata di incontro e di spiritualità. Quest’anno la giornata è stata resa ancora più speciale e bella a motivo di un’anniversario importante: il terzo centenario dalla fondazione della congregazione delle nostre suore.

La storia dei Collegi di Maria inizia nel lontano 1717 quando il Cardinale Pietro Marcellino Corradini aprì a

Sezze una scuola con convitto per l’educazione delle ragazze e per la gestione dell’opera, istituì una congregazione di religiose allora chiamata le Convittrici della Sacra Famiglia. In breve tempo, soprattutto ad opera di un sacerdote siciliano, Stefano Compagnone, il modello educativo corradiniano fu esportato in Sicilia, dove sorsero numerose comunità (i Collegi di Maria). La prima casa sorse nel 1721 a Palermo, il Collegio di Maria “La Carità” all’Olivella, ancora aperto e attivo.

Fin dalle origini le Suore Collegine si sono dedicate all’istruzione, alla catechesi e alla pastorale giovanile tramite la gestione di comunità alloggio, centri di accoglienza e assistenza, oratori e pensionati universitari.

Celebrando e ricordando questa lunga storia, la giornata di quest’anno è stata particolarmente ricca di riflessioni e di attività. Durante la mattinata tutti i partecipanti sono stati impegnati presso la casa generalizia per le riflessioni e le catechesi. Nel pomeriggio ci siamo invece recati presso la Cattedrale di Pa-

lermo per la Solenne Celebrazione Eucaristica di ringraziamento presieduta dall’Arcivescovo di Palermo Mons. Corrado Lorefice. Il Vescovo ha esortato le suore a continuare il loro servizio alla Chiesa e al Vangelo tramite l’obbedienza al loro carisma e le ha ringraziate per il loro prezioso lavoro svolto in questi tre lunghi secoli a favore della promozione e dell’educazione dei fanciulli, soprattutto quelli più poveri e messi ai margini della società. La Celebrazione Eucaristica è stata animata dai bambini delle scuole del Collegio di Maria di Palermo. Al termine della Messa a ciascun partecipante è stato donato un gadget raffigurante la Santa Famiglia, a ricordo di questo anniversario. Tutta la comunità di Mezzojuso formula i migliori auguri alle nostre care suore per questo importante anniversario, le ringrazia per il servizio svolto tra di noi e prega il Signore perché ancora e per molti anni possano essere presenti in mezzo a noi.

Gioacchino Vittorino



LIBRI, BIBLIOTECHE ED ARCHIVI A MEZZOJUSO

a cura di Nino Perniciaro

-1-

[N]el 2005 l'Officina di Studi Medievali di Palermo pubblicava, a cura di Pietro Di Marco e del compianto Alessandro Musco, la raccolta *"Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia"*, con scritti di Matteo Mandalà, M. Francesca Di Miceli, Pietro Di Marco, Girolamo Garofalo e dello scrivente. Il libro, per un cumulo di circostanze avverse, non ha avuto purtroppo alcuna diffusione; ritengo perciò opportuno che il mio contributo *"Libri, biblioteche ed archivi a Mezzojuso"*, possa trovare spazio su questo periodico, per darne una più ampia conoscenza].

Da oltre cinque secoli a Mezzojuso convivono due tradizioni spirituali, la greco-bizantina e la latino-occidentale, che caratterizzano la comunità cittadina principalmente nell'aspetto rituale della vita religiosa, influenzandone altresì ogni aspetto della vita sociale e culturale; pur attraverso controversie e beghe interrituali, che spesso hanno contrassegnato fortemente la cronaca locale nel corso del tempo, la diversità ha tuttavia connotato positivamente la vita della comunità, risultando mezzo di arricchimento reciproco e stimolo a migliorarsi. La compresenza delle due etnie, la siciliana e l'albanese, ha costituito impulso e fermento alla crescita culturale di Mezzojuso ed è stata di stimolo al sorgere nell'abitato cittadino di numerosi centri religiosi e formativi nello stesso tempo: due monasteri maschili nel XVII secolo, quello dei Monaci Basiliani professanti il rito greco e quello dei Padri Minori Riformati di rito latino; e di due istituzioni femminili, il Collegio di Maria alla fine del secolo XVIII ed il Monastero della Congregazione delle Suore basiliane Figlie di S. Macrina al principio del XX secolo.

In tutte queste pie istituzioni una delle funzioni principali era quella della formazione dei giovani per elevarne lo spirito. Il Monastero basiliano in particolare, sorto per la conservazione dell'identità culturale degli Albanesi che avevano ripopolato il vecchio Casale di Mezzojuso alla fine del XV secolo, si configurò per secoli come centro propulsore di tradizioni, spiritualità ed arte bizantina, riuscendo anche a realizzare in loco una scuola iconografica, definita siculo-cretese.

Segno della vivacità culturale e religiosa al contempo è la presenza sul territorio di due parrocchie e di numerose chiese ricche di un ragguardevole patrimonio artistico, testimoniato specialmente dalle iconi bizantine, e la fioritura di notevoli personalità di intellettuali ed eruditi, che ne hanno illustrato la storia, le arti e le tradizioni, producendo nel corso del tempo una ricca messe di pubblicazioni su Mezzojuso; segnale di questo rigoglio ne è anche l'esistenza di notevoli archivi storici e di preziosi fondi bibliografici specialistici, che le istituzioni cittadine, laiche ed ecclesiastiche, hanno prodotto e conservato.

LE BIBLIOTECHE

Da una recente indagine condotta sul posto, e grazie alle informazioni direttamente fornite dagli attuali responsabili delle biblioteche, risulta che a Mezzojuso esistono circa 40.000 unità bibliografiche distribuite in maniera assai disomogenea per qualità, quantità e stato di trattamento delle raccolte tra le cinque biblioteche aperte al pubblico, che a vario titolo sono presenti nella cittadina. Quattro di queste strutture bibliotecarie appartengono ad istituzioni religiose: si tratta anzitutto delle biblioteche ecclesiastiche appartenenti alle

due parrocchie facenti capo alle rispettive Matrici, quella di rito bizantino e quella di rito latino, cui si aggiungono la biblioteca del Monastero delle Suore basiliane figlie di S. Macrina e quella del Monastero basiliano; la quinta appartiene all'amministrazione civica ed è rappresentata dalla Biblioteca comunale "Gabriele Buccola".

Passando ad analizzare il posseduto di ciascuna di esse, si ritiene opportuno soffermarsi prima a fornire brevi notizie storiche, ove trovate, circa l'origine delle raccolte.

Biblioteca comunale "Gabriele Buccola"

La Biblioteca comunale di Mezzojuso, intitolata a "Gabriele Buccola" (1854-1885), insigne scienziato nato a Mezzojuso considerato tra i pionieri della psicologia sperimentale, è stata fondata nel 1952 come Biblioteca "popolare", con l'approvazione del relativo statuto da parte del Consiglio comunale dell'epoca. Tuttavia in quella prima fase della sua ormai più che cinquantennale esistenza la Biblioteca non entrò a far parte della realtà sociale della cittadinanza a quell'epoca gravata, come ancora adesso, da gravi problemi sociali ed economici, per cui la sua istituzione si rivelò al momento soltanto velleitaria. Venutale a mancare

Biblioteca comunale "G. Buccola"





Biblioteca comunale "G. Buccola"

presto spazi e dotazioni finanziarie e priva di personale idoneo, in breve tempo decadde e vide disperdersi il già povero patrimonio bibliografico posseduto, per lo più frutto di donazioni di cittadini abbienti. Solo nel 1974, grazie alla solerte attività del sindaco Vittorio Pennacchio e di tutta l'Amministrazione comunale si poté procedere alla ristrutturazione ed alla riapertura della nuova Biblioteca. Da allora tutti i Comitati di gestione si sono prodigati perché la Biblioteca non fosse una inutile raccolta di volumi, ma una struttura viva che fungesse da polo di attrazione all'interno della comunità cittadina, soprattutto nei riguardi dei giovani, promuovendo una varietà di stimoli culturali e collaborando anche con le istituzioni culturali e scolastiche esterne.

In quest'ottica la Biblioteca negli anni ha realizzato cicli di conferenze, tenute da studiosi, su temi etno-antropologici, ed il convegno "Gabriele Buccola e la cultura scientifica italiana dell'800", organizzato con la Cattedra di psicologia sperimentale dell'Università di Palermo.

Pur essendo una biblioteca di un comune di origine arbëresh, questa struttura non ha uno specificum istituzionale che riguardi l'albanesità. La biblioteca possiede un fondo speciale

costituito dai libri di Ignazio Gattuso (1903-1978), benemerito storico locale ed illustratore paziente e documentato delle tradizioni e della vita della sua cittadina natale; pare opportuno ricordare a questo punto che una parte dei libri appartenuti al Gattuso, formata per lo più testi scolastici, si trova presso la Biblioteca "Andrea Reres" del Monastero basiliano, che un altro gruppo è conservato nella Biblioteca Franciscana di Palermo e che i dattiloscritti originali delle sue numerose monografie sono posseduti dalla Biblioteca della Società siciliana di Storia patria di Palermo, alla quale Gattuso volle destinare con disposizione testamentaria il suo archivio privato. Nel corso del tempo la biblioteca si è poi venuta specializzando nelle tradizioni popolari e negli studi etno-antropologici e in questo settore conserva un cospicuo fondo di circa 1500 opere. Oltre ad un nucleo di pubblicazioni sulle fonti locali, l'Istituto possiede le maggiori opere di carattere generale nei vari rami dello scibile, tra le quali possiamo citare il Novissimo digesto, per le materie di diritto, opere e trattati generali di storia, teatro, arte, letteratura, spettacolo, geografia, cui si aggiungono enciclopedie generali e di settore: la Treccani, quelle della musica, di agricoltura, delle religioni etc. Oggi la Biblioteca ha un pa-

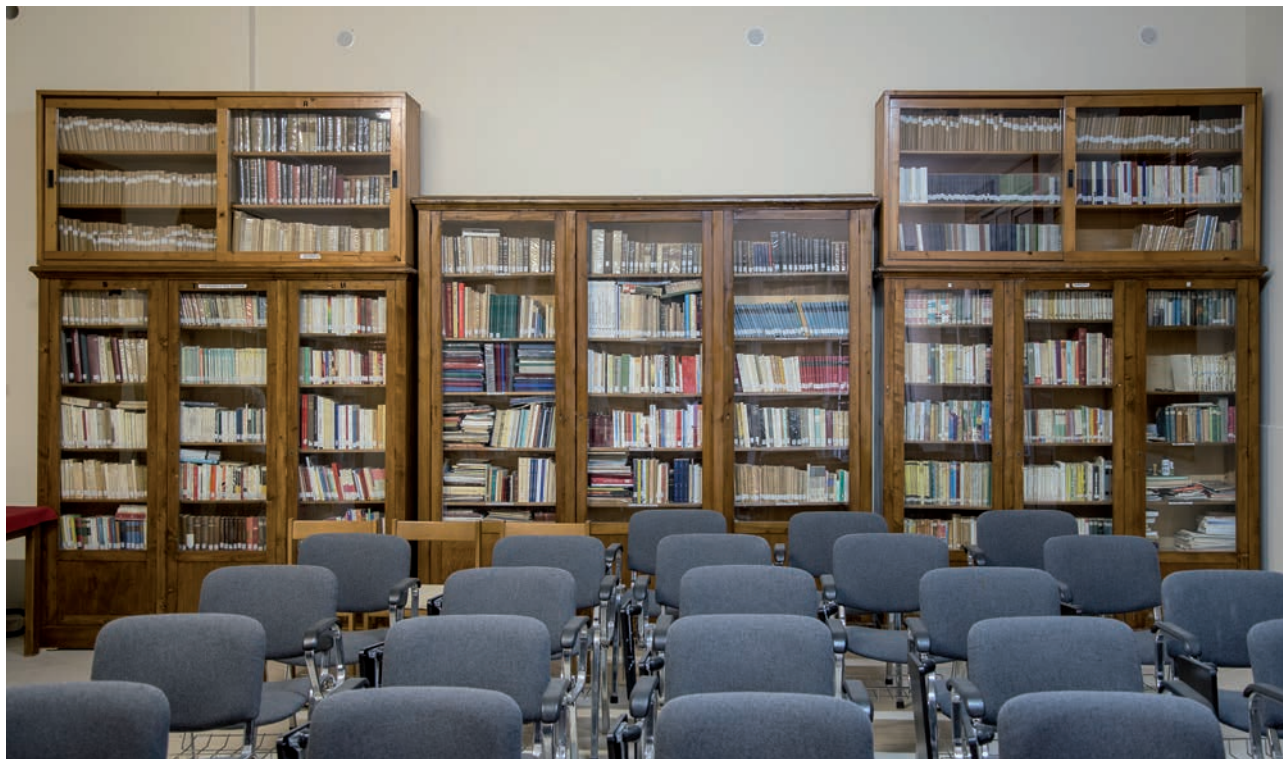
trimonio di almeno 10.000 volumi, alcuni periodici correnti, una notevole raccolta di dischi e di materiale multimediale. Da recente ha trasferito la propria sede istituzionale dai locali all'interno del Municipio, ove era sempre stata allocata fin dalla sua istituzione, nelle nuove, più idonee ed accoglienti sale del Castello recentemente restaurato.

La "Biblioteca dell'Istituto magistrale SS. Crocifisso" delle Suore basiliane

Questa biblioteca è sorta per opera delle Suore basiliane figlie di S. Macrina, circa nel 1945 con una raccolta privata di libri. E' noto come la

Biblioteca delle Suore Basiliane





Biblioteca delle Suore Basiliane, foto di Danilo Figlia

Congregazione delle Suore basiliane sia stata istituita dalla due sorelle Agnese ed Elena Raparelli di Grottaferrata, le quali, dirette dal padre Nilo Borgia jeromonaco della Badia di Grottaferrata, si proponevano di creare una nuova istituzione religiosa cattolica di rito bizantino a servizio della Chiesa, avente come carisma la promozione dell'unità della Chiesa attraverso la carità ed il dialogo ecumenico. Le due sorelle vennero a Mezzojuso nel 1921 per concretizzare il loro ideale apostolico, e furono alloggiate in stanzette attigue alla sacrestia della Parrocchia di S. Nicolò; tali stanzette di giorno erano utilizzate per le opere di apostolato: catechesi ai piccoli, laboratorio di ricamo, promozione umana e cristiana delle giovani. Nel 1923, cresciuto il numero delle giovani desiderose di consacrarsi a Dio, il gruppo delle sorelle passò nei locali di via Solferino, donati dalla Congregazione di Carità di Mezzojuso, quella che sarà in seguito la "Casa vecchia". Dopo aver dato prova di grande amore per il prossimo pur in mezzo a non poche difficoltà, nel 1930 la comunità delle suore ottenne, con decreto dell'arcivescovo di Monreale Mons. Filippi, il riconoscimento ufficiale come "Congregazione Basiliana delle figlie di S. Macrina". Nel 1943 le Suore si trasferirono nella nuova sede di via

SS. Crocifisso, che divenne anche casa madre della Congregazione.

Nell'ambito dell'attività educativa svolta dalle suore, che hanno sempre avvertito l'importanza della cultura, quale strumento di promozione umana e civile, è da porre l'apertura della Scuola media per ragazze, la quale cominciò a funzionare nel 1951. Si sentì allora l'esigenza di costituire una raccolta organica di libri e di altro materiale di informazione (giornali e riviste) affinché potesse essere utilizzato dalle ragazze, che frequentavano la scuola ed il laboratorio di ricamo, allo scopo di far loro coltivare la propria umanità, sviluppare le attitudini creative, integrare la formazione culturale e religiosa, promuovere un sano e proficuo uso del tempo libero. Nacque allora la Biblioteca scolastica "popolare", secondo lo spirito dell'epoca, che vide nascere come biblioteche popolari anche quella dell'Istituto Andrea Reres e la Biblioteca comunale, e già nel 1953 era associata all'Ente Nazionale per le Biblioteche scolastiche popolari.

Successivamente, con la creazione dell'Istituto magistrale nel 1964, la Biblioteca continua le medesime finalità, integrandone l'opera didattica ed assumendo la nuova denominazione di Biblioteca dell'Istituto magistrale SS. Crocifisso". Il funzionamento dell'Isti-

tuto magistrale è stato sospeso nel 2000, tuttavia la Biblioteca mette a disposizione di tutti i richiedenti, senza differenze di categoria o grado di cultura, il proprio materiale attraverso il prestito e la lettura in sede, assicurando costantemente un servizio di consulenza e guida alla lettura.

La Biblioteca, pur possedendo un vario materiale librario relativo ai più diffusi campi della conoscenza, come letteratura, storia, filosofia e pedagogia e arte, materie di cui possiede anche trattazioni generali ed enciclopediche, tende tuttavia a specializzarsi nel settore teologico- patristico orientale ed iconografico, prediligendo la tradizione bizantina. Alla data odierna è posseduto, escludendo i periodici, un patrimonio librario abbastanza consistente nella quasi totalità relativo al secolo appena trascorso, che assomma a circa 7.000 volumi.

La Biblioteca è proprietà delle Suore basiliane e, avvalendosi anche dei contributi pubblici regionali, garantisce lo sviluppo del patrimonio librario e un adeguato funzionamento; ha un proprio Statuto ed un Consiglio direttivo composto dalla Superiora generale, dalla rappresentante legale e da altri membri della Congregazione delle Suore basiliane.



Un lembo di “Oriente Cristiano a casa nostra”

La cappella bizantina del borgo Castagnola a Contessa Entellina

Un evento insolito e suggestivo il 13 maggio 2017 è stato celebrato nel borgo Castagnola, inserito nella spettacolare coreografia delle Rocche di Adranone e del bosco del Pomo: è stata riaperta al culto la cappella dedicata a S. Antonio il Grande, fondatore del monachesimo orientale, abate e taumaturgo molto venerato in Oriente ed in Occidente.

Da qualche anno trascurata, la cappella è stata restaurata recentemente dall'attivissimo diacono Luciano Aricò, fin da giovane molto legato a questo luogo di culto.

La Divina Liturgia (S. Messa per i fedeli di rito romano) è stata celebrata dal parroco di Contessa Entellina, papas Nicola Cuccia, assistito dal diacono Luciano, mentre i canti sono stati eseguiti dal coro parrocchiale “Padre Lorenzo Tardo”. Numerosi i fedeli presenti alla Divina Liturgia sia di Contessa sia dei paesi del circondario. Nel territorio di Contessa Entellina, ma vicina a Sambuca di Sicilia, ad un paio di chilometri da Adragna, la piccola cappella del borgo Castagnola, costruita circa 60 anni fa dall'Eras (Ente Riforma Agraria Sicilia), era rimasta chiusa fino al 1988, quando dal mese di giugno cominciò a diffondersi la voce che il viso della statua

della Madonna di Fatima, custodita nella chiesetta, ancora non consegnata all'autorità ecclesiastica, si muovesse miracolosamente richiamando nel borgo, per tutta l'estate, un numero crescente di “visitatori-pellegrini”. Questa notorietà, progressivamente affievolita col sopraggiungere della cattiva stagione, rimase comunque viva anche nell'estate del 1989. Nell'anno seguente in primavera riprese la presenza dei fedeli, anche se meno numerosa degli anni precedenti, e la cappella fu consegnata formalmente alla parrocchia di Contessa: il 29 luglio 1990 il vescovo di Piana degli Albanesi aprì al culto la chiesetta consacrando l'altare e benedendo l'intero edificio alla presenza dei fedeli e delle autorità locali.

Per alcuni anni durante l'estate sono state celebrate nella chiesetta la S. Messa e altre funzioni religiose, nei giorni festivi, iniziativa da molti fedeli di Contessa, di Sambuca e di altri comuni limitrofi accolta con molto favore, considerando la particolare ubicazione del borgo Castagnola.

Essendo stata ripristinata questa iniziativa dal 13 maggio 2013, visitare il borgo Castagnola costituisce una buona occasione non solo per soddisfare il precetto festivo ma anche per

fare una piacevole passeggiata, lontano dal rumore e dal traffico dei centri abitati, per respirare l'aria pura della campagna e per ammirare un vastissimo panorama di rara bellezza (bosco, monte Genuardo, il lago Arancio, fertili vallate, che si estendono verso la Valle del Belice, verso le coste di Sciacca e di Porto Palo di Menfi, dove sul mare il sole al tramonto crea una scia luminosa).

Assistere alle celebrazioni religiose in rito bizantino, in lingua italiana o greca, nella cappella di S. Antonio offre soprattutto l'originale occasione di ammirare le icone esposte (Cristo, Madonna, S. Antonio, S. Calogero, quattro evangelisti, ecc.), i paramenti, gli arredi e gli oggetti liturgici orientali, facendo scoprire il peculiare patrimonio culturale della comunità italo-greco-albanese di Contessa Entellina, dove, oltre al rito bizantino, da oltre cinque secoli, si conservano ancora usi, costumi, tradizioni e lingua degli antenati albanesi, che ripopolarono e ricostruirono dal 1450 il medioevale casale VINEA COMITISSAE (vigna della Contessa), Casale di Contessa, Kuntissa in siciliano, Contessa e dal 1875 Contessa Entellina.

Calogero Raviotta



di Lillo pennacchio - II parte

«Pizziativi u pani pi manciari». Con questa frase il curatulu invitava i presenti a “fare zabbina”, cioè a consumare un pasto costituito da pane spezzettato inzuppato con siero e ricotta. Altro modo di dire per qualche gruppetto di amici che si recava presso una masseria era: «Jamu a fari una zabbinata» e a seconda del numero di persone che arrivavano alla mannara capitava che i vaciledde, antiche scodelle di rame, non fossero sufficienti e quindi si ricorreva a ogni caputa possibile. Al bisogno si utilizzava anche qualche catu dove si poteva mangiare in due e se non bastavano i cucchiari se ne ricavava qualcuno tagliando e scavando un cozzareddu di pane duro, da mangiare alla fine una volta bello inzuppato. La zabbinata con ospiti determinava comunque una dimensione di festa e di grande promiscuità. Soprattutto nel pe-

riodo invernale qualche contadino che lavorava nei paraggi si avvicinava alla mannara e faceva zabbina. Anticamente capitava che qualcuno non avesse il pane da inzuppare e allora i pastori offrivano il proprio e lo dividevano; anche quando sembrava che non ci fosse più pane, si rovistava nei tascapane appesi dentro il pagghiaru e qualche tozzo duro saltava fuori; inzuppato con il siero e la ricotta tornava appetibile anche più di quello fresco. Per questo motivo è tuttora in uso il vecchio detto «A banni di massaria si un c'è pani c'è tozzira», che equivale a dire che in una masseria si trova comunque di che sfamarsi. Certo oggi il discorso sul pane rinsecchito è assolutamente impensabile, considerato che il pane ricavato da grani “avvelenati” produce prestissimo muffe che lo rendono immangiabile, ma prima i grani duri siciliani (rus-

sia, tumminia, etc.), facevano sì che il pane dimenticato dentro un tascapane si rinsecchisse ma senza produrre muffe e quindi fosse commestibile anche dopo tantissimo tempo.

Il curatulu non perdeva mai il suo carisma e tutti gli portavano rispetto, ma se si voleva fare ironia su di lui, ogni tanto, gli si rimproverava di ammannire zabbine scure e la cosa scherzosamente lo infastidiva, perché si metteva in dubbio la sua generosità: una zabbina scura era scarsa di ricotta e abbondante di siero; ovviamente quella bianca dimostrava l'abbondanza di ricotta contenuta e quindi più bianca era la zabbina più generoso si dimostrava il curatulu! A giustificazione si può dire che a volte il numero di persone cresceva per l'arrivo di qualche scuppani e allora, per non lasciare nessuno a bocca asciutta, il curatulu si adoperava per fare bastare



la ricotta per tutti e la zabbina perdeva qualche punto di bianco.

A proposito di personaggi strani che capitavano a volte, ricordo un fatto, reale in ogni particolare, che ai più potrà sembrare inverosimile. Eravamo all'Acqua Amata, dove c'era un pagghiaru a pochi metri dalla purtedda di Sapuritu e si alloggiava lì; il pagghiaro era situato ai piedi di una roccia enorme alla cui base la natura aveva voluto si creasse uno spazio riparato dalle intemperie, ma anche dal sole caldo da una certa ora in poi.

Una tarda mattina di inizio estate (la ricotta era quasi ncapu) mio padre con movimenti precisi e garbati toglieva la schiuma raccogliendola con la cazza e facendo ruotare lo zubbo dentro il quararuni; lasciandola cadere poi su una pietra, faceva la felicità di qualche cane che da lì non si arrassava e lucidava con la lingua quella balata. Ad un tratto tutti i cani scattarono latrando feroci verso il retro del pagghiaro. Lì finiva un viottolo molto ripido e scosceso che tuttora permette di scendere da Pizzo di Case; io e un compagno di mio padre accorremmo per calmarli, appena in tempo evitammo che aggredissero un viandante che, un po' a disagio, li guardava sorridendo imbarazzato. Era un uomo sulla cinquantina, con coppola e vestito di velluto quasi dello stesso verde scuro, stivali alti allacciati, pantaloni alla cavallerizza, ben rasato, abbastanza alto e robusto, baffetti ben curati brizzolati come i capelli. Arrinava una bella giumenta nera, camputa, bardata con una sella molto particolare che io non avevo mai visto; più che sella sembrava una vardedda con le staffe, tutta in pelle nera trapuntata. Curera e supracurera, in cuoio finemente decorato, poggiavano elegantemente sui quarti posteriori di quella bella bestia molto curata. Ci salutò senza presentarsi, si avvicinò a mio padre che non poteva lasciare il suo posto e gli strinse la mano. Mio padre e noi, senza dirlo, ci chiedevamo come mai avesse preso quel viottolo insolito. «Di unni viniti?» chiese mio padre. Lui, per tutta risposta, fece un sorriso, che mi è rimasto impresso, nonostante avessi appena una diecina d'anni, perché colsi una straordinaria somiglianza con Vit-

torio De Sica. Poi con il pollice destro indicò dietro le sue spalle senza dire nulla. Mio padre tagliò corto e gli suggerì di mettere la giumenta all'ombra e se voleva poteva fare zabbina con noi non appena avesse finito di raccogliere la ricotta. Lui accettò con tanta gratitudine, ma mio padre ci disse sottovoce di stare all'erta perché aveva notato che l'uomo non aveva allentato la cinghia alla cavalla, segno che si teneva pronto a scappare all'improvviso.

Dopo un po' fummo costretti a richiamare i cani: sul filo della purtedda di Sapuritu era apparsa una mongolfiera a forma di gallo con sotto Petru Sasizza che, con le sue lunghe braccia, la agitava per tenerla gonfia di aria e mostrarla a tutti con orgoglio. Lo accogliamo divertiti; il socio di mio padre giorni prima lo aveva visto in paese e invitato a fare una zabbinata e lui, per non venire a mani vuote, aveva portato un pallone da fare volare e tanti mortaretti. Mastru Petru capì subito pure lui che con l'ospite misterioso non era il caso di fare domande, visto che risposte non ne dava. Mangiammo tutti insieme ciascuno la nostra zabbina, seduti all'ombra sui sassi e subito dopo Mastru Petru voleva fare volare il suo gallo di carta velina e attaccarci sotto dei mortaretti con una miccia lunga per farli esplodere in volo. L'uomo misterioso, che nonostante il caldo non si era mai tolto la giacca, a quel punto gli poggiò una mano sul braccio e gli disse che finché lui non fosse stato fuori dalla valle era meglio non fare niente... la sua giumenta era appagnusa, meglio evitare.

A quel punto mio padre prese una cagnedda di ricotta, gliela regalò e gli indicò la via più breve per allontanarsi. Lo vedemmo scollinare in sella alla sua giumenta oltre la Purtedda di Iardineddu. Non se ne seppe mai niente. Petru Sasizza fece volare il gallo a motore spento, come diceva lui, solo con aria calda per scongiurare rischi d'incendio, ma con i mortaretti che esplosero in volo per la gioia di tutti, anche di colui che si era allontanato e che sicuramente avrà visto e sentito, perché le correnti ascensionali spingevano il pallone verso la balata di Iardineddu.

Il giorno dopo, più o meno alla stessa



ora e mentre tutti eravamo intenti a fare le stesse cose del giorno prima, da Pizzo di Case lungo lo stesso viottolo scosceso arrivarono tre carabinieri un po' sbracati per il caldo, camicia aperta sul collo, berretto sulle ventitré e ben disposti a una lunga sosta al fresco di quel puntalazzo di dietro il pagghiaro. Si fermarono a fare zabbina e offrirono come diversivo *Granada* cantata da Claudio Villa ascoltata da una radio a transistor chiusa in una custodia di pelle rossiccia che il brigadiere portava a tracolla dall'altro lato del '91. Non ci fecero domande e nessuno chiese loro come mai si trovassero da quelle parti. Quando pure loro superarono a purtedda, sia mio padre che il suo socio non poterono fare a meno di mettere in relazione le visite ricevute in quei due giorni e di fare delle ipotesi, nemmeno tante azzardate. Mastru Petru aveva costituito una nota di allegria scoppiettante, ma sugli altri c'era tanto da riflettere e io, ascoltando attentamente i grandi ma senza darlo troppo a vedere, imparavo che anche in un posto sperduto tra i monti, come a Vaddi dell'Acqua Amata, si poteva casualmente avere contatti con personaggi vari, dalle storie complesse e lontane fra loro con cui trovare il modo giusto di entrare in relazione.

Sì, per me un "curatulu" degno di questo titolo era un vero maestro di *savoir faire* in ogni circostanza. Avrei imparato più tardi quanto sottile fosse il confine tra *savoir faire* e mentalità omerotosa.



A portrait of Madre Macrina Raparelli, a woman in a black habit with a white collar and brown-rimmed glasses. Her hands are clasped in her lap.

VENERABILE MADRE MACRINA RAPARELLI

FONDATRICE DELLE SUORE BASILIANE

1883-1970

Offrì la sua vita
"affinché tutti siano una cosa sola..."
(Gv 17,21)

Dal 16 al 19 Luglio si è celebrato a Mezzojuso un triduo di incontri spirituali e culturali per ringraziare Dio per il dono della venerabilità di Madre Macrina Raparelli, Fondatrice delle Suore Basiliane di S. Macrina. In questi giorni benedetti da Dio e con la pronta partecipazione di Sua Ecc. Mons. Giorgio Demetrio Gallaro, Vescovo di Piana degli Albanesi, dei presbiteri, religiosi, diaconi e fedeli di varie Parrocchie, specialmente dei parroci e fedeli di Mezzojuso. Momento intimo di preghiera e di commozione è stata la ricognizione, verifica e tumulazione del venerato corpo della serva di Dio M. Macrina Raparelli. Gli incontri, introdotti dal canto dell'Inno a Gesù dolcissimo, avevano come tema principale la vita e le virtù eroiche di M. Macrina. Il giorno 16 luglio, dopo il saluto e l'introduzione della Superiora Generale, M. Elena Lulashi, ha preso la parola P. Filippo Cucinotta, Ofm capp. che ha esposto il tema: *M. Macrina, il Carisma di un'intuizione*. Il giorno 17 si è svolta una tavola rotonda dove sono intervenuti: papas Giorgio Caruso, parroco della chiesa di S. Nicola di Mezzojuso, che ha sviluppato il tema: *M. Macrina, il servizio nelle periferie dell'epoca*; M. Elena Lulashi, Sup. Gen.le che ha spiegato *La procedura canonica delle cause di beatificazione e di canonizzazione*; il dott. Paolo Vilotto, Postulatore per la Causa di M. Macrina che ha esposto l'*Iter della Causa di M. Macrina Raparelli*, e Sr. Aurelia Minneci che ha concluso con la sua *Testimonianza* sulla maternità spirituale della Venerabile M. Macrina. Il 18 Luglio il coro lirico di giovani artisti siciliani, guidato dal maestro Claudio Corsaro ha rallegrato i cuori di quanti erano presenti con vari brani di musica classica intercalati da pensieri di M. Macrina. Il 19 luglio, Sua Ecc. Mons. Giorgio Demetrio Gallaro ha presieduto la Divina Liturgia durante la quale ha letto il Decreto di Venerabilità di M. Macrina Raparelli. In conclusione, lo stesso giorno i giovani delle due parrocchie di Mezzojuso, guidati da papas Giorgio Caruso e da Sr. Mikaela Toma, con la collaborazione di papas Jani Stassi, hanno realizzato un'importante ed emozionante rappresentazione teatrale sulla vita della venerabile M. Macrina dal titolo: *Memo-ria di una profezia*. Questi eventi



Un momento della celebrazione prima della tumulazione della Venerabile Madre Macrina. Foto di Salvatore Bisulca

vissuti con grande gioia e gratitudine da tutti, specialmente dalle figlie di S. Macrina, hanno segnato nei cuori le impronte della grazia divina vissuta e trasmessa da M. Macrina durante la sua umile esistenza terrena. E oggi insieme alla SS. Madre di Dio e tutti i santi possiamo acclamare: *L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

Sr M.Gloria Pattackal

BIOGRAFIA E ITER DEL PROCESSO CANONICO

La Venerabile Macrina Raparelli è nata a Grottaferrata (RM) il 2 aprile 1893 da Vincenzo Raparelli e Michelina Roncaccia, figure luminose di vita e di virtù cristiane. È stata battezzata con il nome Elena il 5 aprile nella Chiesa della Badia greca. Sua guida spirituale fu Padre Nilo Borgia, jeromonaco basiliano, proveniente da Piana degli Albanesi (PA). A lui Elena manifestò il desiderio di voler fondare un'istituzione di rito bizantino per i popoli cristiani d'oriente e gli albanesi. Dopo sofferta riflessione e maturazione

spirituale, l'8 luglio del 1921, con la benedizione di Papa Benedetto XV e della Congregazione per le Chiese Orientali, diede inizio alla nuova Istituzione a Mezzojuso, in Sicilia.

Il 27 giugno 1930, l'arcivescovo di Monreale, Mons. Ernesto Filippi, emise il decreto di approvazione diocesana della Congregazione Suore Basiliiane "Figlie di Santa Macrina".

Il 30 luglio 1930, Elena assieme ad altre otto ragazze, fece la professione religiosa con il nome di Macrina, e fu eletta all'unanimità Superiore generale. Dal quel momento tutte la chiamarono "Madre".

Una peculiarità del carisma di fondazione è l'ecumenismo: Madre Macrina considerava l'unità dei cristiani come l'unione di cuori delle persone che ritornavano a camminare insieme, uniti dal solo amore per Gesù Cristo. Esortava caldamente le sue figlie: *"Raccomando che non si facciano questioni di rito, né in casa né fuori, e neppure si deve permettere che lo facciano gli altri in casa nostra. Chiunque osa farlo, si deve mettere a tacere, dicendo che noi siamo in paese soltanto per il bene delle anime"*.

La Congregazione, sotto la guida della Venerabile Macrina, si estese in Sicilia, Calabria e Albania per svolgere il ser-

vizio apostolico: attività parrocchiali, assistenza all'infanzia, disabili e anziani abbandonati in casa e negli ospedali, laboratori e scuole, collegi e orfanotrofi.

Attualmente le Suore Basiliiane sono presenti oltre che in Italia, in Kosovo, India e Albania.

Madre Macrina fin dall'infanzia era attratta dalla carità evangelica. Sostenuta da un'autentica esperienza di fede, pervenne ad una maturità spirituale che si esprime nella generosa offerta al Signore, affinché si realizzasse l'unità dei cristiani. Ella diceva: "Lo scopo della Congregazione è andare verso l'Oriente cristiano con l'opera e con la preghiera, con l'esempio e con il lavoro di carità, per unirsi ai fratelli nello spirito, nella mente, nella volontà e nel cuore".

La preghiera era il suo cibo spirituale quotidiano ed esortava le sue figlie a vivere l'ascesi per progredire nella vita religiosa. Anche nella sofferenza seppe rivelare le sue doti materne e l'abbandono totale al Signore: *«Chi fa la volontà di Dio sta sempre bene»* soleva ripetere. La sua instancabile operosità si radicava in un'incrollabile speranza. Madre Macrina, umile e semplice, completamente dimentica di se stessa, tutto orientava alla maggior gloria di Dio e alla salvezza dei fratelli.



Concerto in onore della Venerabile Madre Macrina. Foto di Salvatore Bisulca

La venerabile Macrina Raparelli, il 26 febbraio 1970 si addormentò serenamente nel Signore ripetendo: “Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi”.

La sua tomba, nella Chiesa SS. Crocifisso a Mezzojuso, per la fama di santità ininterrotta e crescente, è luogo di un continuo pellegrinaggio per ottenere grazie con l’intercessione della “Madre”. Il 10 giugno 1972 Sua Em.za Card. Massimiliano De Fustemberg, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha emanato il Decreto di riconoscimento Pontificio della Congr. Suore Basiliane.

Dal 2 aprile 2005 al 2 aprile 2009, venne istruita l’Inchiesta Diocesana dal

vescovo Mons. Sotir Ferrara, presso l’Eparchia di Piana degli Albanesi.

Il 2 febbraio 2011, l’Inchiesta diocesana ha avuto la validità giuridica dalla Congregazione delle Cause dei Santi. Il 19 gennaio 2016, i Consultori Teologi hanno discusso e dato esito positivo alla *Positio* della Serva di Dio.

Il 21 marzo 2017, i Padri Cardinali e i Vescovi, nella Sessione Ordinaria presieduta da Sua Eminenza, il Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che la Serva di Dio Macrina ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse. Pertanto, è ritenuta degna di venerazione da parte dei fedeli.

Il Santo Padre Francesco il 23 marzo 2017 ha autorizzato la Congregazione

delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto di Venerabilità della serva di Dio Macrina Raparelli.

Il 19 luglio 2017, nella Divina Liturgia celebrata a Mezzojuso (PA), Mons. Giorgio Demetrio Gallaro, dell’Eparchia di Piana degli Albanesi, ha dato lettura al Decreto di Venerabilità di Macrina Raparelli.

Con il riconoscimento e l’ufficializzazione di almeno un miracolo, per l’intercessione della Venerabile Madre Macrina, si potrà procedere verso la sua Beatificazione.

La supplichiamo con devozione:

MADRE MACRINA PREGA PER NOI.

Hanno detto della venerabile Macrina:

“Donna forte e virtuosa, mite e prudente, saggia e riflessiva... Visse una vita di vera povertà, di continua preghiera. Riteneva soltanto Dio il Fondatore della Congregazione. Per umiltà rifiutava il titolo di Fondatrice e diceva: non sono io che ho fondato l’Opera, ma Gesù e Santa Macrina”.
(Congr. per le Chiese Orientali)

“È stata una donna di fede e di azione”.
(Mons. Giuseppe Perniciaro)

“Era la mamma di noi giovani probandi... Più di una volta è stata propria lei a confermarmi nella vocazione religiosa”.
(Archimandrita Paolo Giannini, OSBI)

“M. Macrina è il miracolo della grazia di Dio donata al mondo per la sua gloria”.
(Suor Gemma Lo Greco)

“Aveva una spiritualità semplice, ispirata alla tradizione orientale, ma non avulsa da quella latina, mirante essenzialmente all’amore a Gesù Cristo”.
(Prof. Gaetano Passarelli)

“Il desiderio dell’unità della Chiesa, sgorgato dal Cuore di Cristo, animò profondamente la vita e la spiritualità della Venerabile Macrina Raparelli”.
(Card. A. Amato, Prefetto della Congr. dei Santi)

Alcuni “attori” dello spettacolo “Memoria di una profezia”. Foto di Salvatore Bisulca



CHIROTONIA PRESBITERALE

di Giuseppe Di Miceli

Domenica 27 maggio 2017, nella Chiesa Cattedrale S. Demetrio Megalomartire di Piana degli Albanesi, il giovane diacono Giuseppe Di Miceli, 28 anni, nativo di Contessa Entellina, ha ricevuto la Chirotonia presbiterale dal Vescovo eparchiale Mons. Giorgio Demetrio Gallaro. Giuseppe, ha ricevuto i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella Parrocchia SS. Annunziata e S. Nicolò di Contessa Entellina, dove fin da piccolo è stato presente come chierichetto e in seguito ha continuato a collaborare con il parroco mettendosi a servizio della comunità ecclesiale. Dopo aver terminato le scuole di primo grado a Contessa Entellina, ha proseguito gli studi liceali a Sciacca dove nel giugno del 2008 ha conseguito il diploma di maturità. Dopo alcuni anni di discernimento e avendo manifestato il desiderio di volere entrare in seminario per iniziare il cammino di formazione e preparazione in vista del sacerdozio, nell'ottobre del 2008 viene ammesso come studente del Pontificio Collegio Greco di Roma. Ha compiuto il biennio di studi Filosofici presso la Pontificia Università Angelicum S. Tommaso D'Aquino, conseguendovi il Baccellierato in filosofia nel giugno del 2010. Ha proseguito il triennio di studi Teologici presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, conseguendovi il Baccellierato in Sacra Teologia nel giugno 2013. Ha proseguito il secondo ciclo di studi in Teologia, sempre presso la Pontificia Università Gregoriana - Dipartimento di Teologia Patristica, dove il 9 febbraio 2016 ha conseguito la Licenza in Teologia Patristica e Tradizione dei Padri. Terminati gli studi, nel febbraio del 2016, è rientrato in Eparchia e dal mese di aprile dello stesso anno gli è stato chiesto dal Vescovo eparchiale di dimorare a Piana degli Albanesi, per svolgere il servizio di suo segretario particolare. Giuseppe ha ricevuto l'ordine minore del Lettorato il 7 ottobre 2012 nella Chiesa di S. Atanasio a Roma da S.



Alcuni momenti della Chirotonia presbiterale.

Ecc. Mons. Sotir Ferrara, l'ordine minore del Suddiaconato presso la Parrocchia SS. Annunziata e S. Nicolò in Contessa Entellina il 12 giugno 2016 da S. Ecc. Mons. Giorgio Demetrio Gallaro e il 26 ottobre 2016, sempre dal medesimo Eparca, presso la Cattedrale di S. Demetrio Megalomartire in Piana degli Albanesi, ha ricevuto il Sacro Ordine del Diaconato.



Arriva una nuova mietitrebbia

Nell'osservare il lavoro di questo mezzo tecnologicamente innovativo riaffiorano nella memoria i tempi in cui il processo produttivo del grano avveniva con i tradizionali metodi tramandati nei secoli.

N'AVI PU METIRI E PU PISARI

di Domenico Gambino

Segno percettibile di un'agricoltura moderna è l'impiego dei mezzi meccanici che sostituiscono il lavoro manuale dell'uomo nei processi di produzione agricola. Un processo di modernizzazione che in maniera sorprendente si è sviluppato nel campo della cerealicoltura in tempi rapidissimi tanto che le generazioni più adulte sono testimoni di una vera e propria rivoluzione e ricordano ancora, per avervi assistito o per averle svolte direttamente, tutte le operazioni indispensabili alla coltivazione del grano, dall'aratura del terreno fino alla raccolta delle spighe effettuate con i metodi tradizionali tramandati nei secoli. Nel decennio tra gli anni Sessanta e i Settanta, come d'incanto, si assiste a profondi cambiamenti: gli antichi aratri vengono abbandonati e dalle complesse operazioni della raccolta, dove protagonisti indiscussi erano gli animali da soma e i buoi, si passa all'utilizzo della trebbia e successivamente all'introduzione della mietitrebbia, mezzo davvero innovativo, che in un solo giorno, a seconda delle condizioni della coltura e del campo, riesce a mietere dai dieci ai quindici ettari di terreno, consegnando il grano già ripulito dalla paglia e pronto per il trasporto nei granai del-

l'azienda o molto più probabilmente nei centri di stoccaggio. Un mezzo che quando entra in azione non smette mai di stupirci per la rapidità del lavoro che riesce a compiere anche nei terreni più scoscesi.

L'introduzione di una nuova mietitrebbia in un territorio, pertanto, non può passare inosservato come nel caso di quella appena acquistata in società dalle Aziende agricole dei coniugi Giuseppe e Adelaide Biancavilla di Campofelice di Fitalia e dai fratelli Nunzio e Carmelo La Gattuta di Mezzojuso che è stata benedetta da don Enzo Cosentino all'inizio della campagna granaria appena avviata nella contrada Incorvino nel territorio di Campofelice. Una macchina autolivellante, tecnologicamente avanzata, prodotta dalla New Holland modello TC5.90, introdotta nel mercato da poco tempo, dotata di una eccezionale cabina per comfort, spazio e visibilità e che è già entrata in azione in quel lembo della Sicilia dove Cerere, dea della Madre terra, continua a fecondare il grano.

Un territorio, il nostro, dove, a seconda del luogo di osservazione, sembra che il tempo non sia mai trascorso lasciando *apparire* ancora l'antico feudo, ovvero quelle vaste proprietà di terre

coltivate a frumento che ancor oggi i nostri contadini chiamano *u feu*. Denominazione che ci conduce a tempi passati, ma in realtà non così lontani per i retaggi del feudalesimo che si sono tramandati fino ai nostri giorni e che ci riportano a quando la proprietà era ancora concentrata nelle mani di pochi latifondisti e si contava una moltitudine di contadini che trovava nel lavoro dei campi l'unica possibilità di sussistenza e sopravvivenza. Era gente in gran maggioranza sfruttata dai proprietari e dai gabelloti (affittuari dei terreni) che applicavano patti agrari iniqui come la *mitataria* e il *terraggio*, forme contrattuali che cominciarono a non essere utilizzate soltanto con le nuove normative emanate nel dopoguerra. Pochi erano coloro che possedevano una piccola proprietà da coltivare e il ricavato, malgrado tutto il lavoro e le cure prestate, era appena sufficiente ad assicurare il sostentamento alla famiglia. Le attese di un abbondante raccolto poco dipendevano dall'abilità dei coltivatori; era prassi seminare basse quantità di grano per tumulo di terreno; era assente o ridotto al minimo l'utilizzo di sali chimici e, principalmente, bisognava fare i conti con le condizioni climatiche. Per questo

i contadini pregavano il buon Dio affinché mandasse la pioggia o facesse risplendere il sole e allontanasse le temute malattie delle piante.

Significativo, a tal proposito, il canto che si è tramandato fino ai nostri giorni e di cui si conserva memoria:

*Signuruzzu chiuvi chiuvi,
ca i lavureddi si morti ri siti,
mannatini una bona
senza lampi e senza trona.*

Questi pochi versi arrivati fino a noi, testimoniano come il sentimento religioso fosse legato indissolubilmente alle necessità della vita e del lavoro di quanti si dedicavano alla coltivazione del grano: ad assicurare una *buona annata*, infatti, non bastava il lavoro costante e attento degli uomini che affrontavano lavori molto faticosi per lunghi periodi di tempo e per tante ore al giorno, ma occorreva la *collaborazione* del Padre Eterno.

E' interessante soffermarsi al lessico dell'intero processo di produzione del grano, dalla preparazione del terreno fino al raccolto, che sembra quasi voler sottolineare la fatica che accompagna il duro *lavoro* dei contadini; con *la(v)uri* (lavoro) nel mondo agricolo siciliano si intende il seminato, dalla nascita della piantina fino ad indicare le messi pronte per la mietitura e con *la(v)urari* (lavorare) si indica la prima fondamentale operazione per la preparazione del terreno, ovvero l'aratura. Operazione che ancora fino a cinquant'anni fa diversi contadini continuavano ad effettuare con il secolare aratro di legno (*aratu a chiovu o a dui*) aggogato ad una coppia di muli.

A sottintendere alle grandi fatiche che richiedevano le operazioni del raccolto, dalla mietitura, che iniziava a giugno, alla trebbiatura e al trasporto del frumento nei granai che si concludeva in agosto, si è tramandato il detto popolare: *N'avi pu metiri e pu pisari*, usato, ancora oggi, per indicare un lavoro complesso e faticoso e che richiede tempi molto lunghi di esecuzione.

A giugno, quando si avviavano le operazioni della mietitura, la campagna brulicava di gente e a prendere la falce in pugno erano squadre di braccianti mietitori, *opra r'omini*, che lavoravano per l'intera giornata chini per terra, con un ampio cappello per proteggersi dal sole cocente e con un fazzoletto che copriva le orecchie fino alla nuca per

difendersi dai fastidiosi moscerini che infestavano l'aria. Sospendevano il lavoro solo per consumare pasti fugaci, per dissetarsi o per dare un po' di sollievo ai loro corpi sudati e, nonostante la fatica, non mancavano mai di ringraziare il Signore:

all'invocazione del *liaturi*, cioè dell'addetto a formare i covoni, *Ludamu e ringraziamu u Santissimu e divinissimu Sacramentu* i mietitori in coro rispondevano: *Ora e sempri sia ludatu!*

Non appena ultimata la prima fase, i *gregni* (covoni) venivano trasportati nell'*aria* (aia), o più avanti nel tempo nella postazione della trebbiatrice, a dorso degli animali da soma; tale operazione era detta *stràuliari* e prendeva il nome dalla *stràgula*, una rudimentale slitta di legno trascinata generalmente da buoi. In questa fase i contadini sfuggivano all'afa estiva trasportando le spighe soltanto nelle ore mattutine per poi continuare al tramonto e al chiaror di luna; ciò per impedire che con la calura le spighe si potessero sgretolare disseminando lungo il tragitto il loro prezioso contenuto.

Al contrario, l'opportunità di sottrarsi all'afa non era possibile nella fase della *pisatina*, ovvero della trebbiatura sull'aia con l'impiego degli animali da soma addetti a calpestare le spighe, proprio perché il calore del solleone favoriva la sgretolatura. Così, slegati i covoni e sparse le spighe nell'aia, si dava inizio alla trebbiatura impiegando solitamente una coppia di muli che, con il contadino *cacciante* al centro che li incitava, cominciavano a girare in circolo effettuando ricorrenti inversioni e periodiche soste. Il *cacciante*, intanto, li sollecitava recitando/cantando versi come quelli in uso nella tradizione locale di Mezzojuso:

*A bàttiri, a bàttiri
ciunnali, ciunnali sti gregni.*

*Acchianacci ddocu
ca poi currèmu.*

Talè, talè comu si spannu.

e così continuando, fin quando tutto il grano fuoriusciva dalle spighe.

Conclusa questa fase, si dava finalmente avvio all'ultima operazione, quella di *spagghiari* (spagliare) per separare il frumento dalla paglia. I contadini con i *tradenti* (tridenti) lanciavano le spighe in aria controvento cosicché, per la differenza di peso,



I proprietari della mietitrebbia con Don Enzo Cosentino in C.da Incorvino a Campofelice di Fitalia.

mentre la paglia si depositava ai margini dell'aia formando *a margunàta*, il grano cadeva al centro formando *u munzèddu*. Cumuli di grano che, a quei tempi, erano delle varietà *Perciasacchi*, *Realforte*, *Tallarò*, *Garigliano* e *Tumminia*, che noi oggi denominiamo *grani antichi*, di cui si apprezzano le caratteristiche organolettiche superiori e che sono molto graditi alla popolazione sempre più alla ricerca del *genuino* e del *biologico* in un mondo ormai contaminato, globalizzato e massificante. Tempi passati di un mondo agricolo arcaico che non tornerà mai più ma che suscitano il rimpianto di quando il pane era preparato in casa con la semola di quei grani provenienti dal proprio territorio. A giusta ragione considerato che oggi, quasi sempre, non si conosce la provenienza del grano che consumiamo, materia prima principale della nostra alimentazione di tipo mediterraneo: il pane e la pasta.

Riflessione che ci riporta all'ultima fase del lavoro della nostra mietitrebbia che, riempito il serbatoio dei preziosi chicchi di grano, li riversa nel cassone di un camion per essere poi conferiti al vicino centro di stoccaggio. Frumento, sempre più di specie selezionate, che lascia compiaciuti gli agricoltori per l'alta resa produttiva possibile grazie ai moderni sistemi di coltivazione ma che, nel contempo, li lascia profondamente delusi e insoddisfatti per il basso prezzo del grano che vanifica le aspettative di un anno di lavoro a causa delle complesse problematiche del settore cerealicolo a livello mondiale che ancora non trovano una soluzione.

Amara riflessione; oggi come allora: A fini r'austu si fannu i cunti!

Celebrazione della Prime Comunioni

Domenica 28 Maggio presso la Chiesa del SS. Crocifisso, cinque bambini hanno celebrato il Sacramento della Confessione e la Comunione solenne. Domenica 11 e domenica 18 Giugno presso la Parrocchia Maria SS. Annunziata, venti bambini hanno ricevuto il Sacramento della S. Cresima e della Prima Comunione.

DOMENICA 28 MAGGIO

(Chiesa SS. Crocifisso)

Rachele Falletta
Ginevra Corticchia
Giuseppe Schirò
Domenico Trentacoste
Salvatore Bisulca

DOMENICA 11 GIUGNO

(Chiesa Maria SS. Annunziata)

Maria Pia Burriesci
Giorgia Cannizzaro
Sofia Cozzo
Giorgia Schillizzi
Lorenzo Palagonia
Antonio Billone
Samuele Gebbia
Federica Lisciandrello
Ignazio La Barbera
Elisea Canzoneri
Silvia Sagrì
Gaia Terrano

DOMENICA 18 GIUGNO

(Chiesa Maria SS. Annunziata)

Ferdinando Crispiniano
Dario Battaglia
Paolo Visocarò
Margaret Moscarello
Rebecca Moscarello
Giusy Costanza
Stefania Nuccio
Matilde Muscarello



Foto di Danilo Figlia



Foto di Danilo Figlia



Foto di Rosario Cosentino

OFFERTE RICEVUTE

Falconetti Filippo, Verona	€ 25,00
R.C., Palermo	€ 50,00
Gebbia Santi Mario, PA	€ 50,00
Portoghese Carmelo, Antibes	€ 50,00
Crispiniano Dora, Villafrati	€ 20,00
Spataro Sandra, Torino	€ 25,00
Gambino Gioacchino, Vercelli	€ 30,00
Cusintino Antonino, Leini TO	€ 50,00
La Gattuta Anna, Milano	€ 20,00
Vitale Fortunato, Villafrati	€ 30,00
Barone Antonino, Torino	€ 100,00
D'Amora Carmine, PA	€ 10,00
Cuccia Caterina, Motta di Cast.	€ 20,00
Blanda Nunzia, Verbania	€ 30,00
Miano Vittoriano, TO	€ 25,00
D'Orsa Nicolò, PA	€ 25,00
Raviotta C., Garbagnate MI	€ 25,00
Di Chiara Pietro, Bolzano	€ 10,00
NN., Ficarazzi PA	€ 50,00
Barna Antonino, USA	\$ 60,00
Perniciaro Gius., Portalbera PV	€ 20,00
Napoli Marianna, Santa Flavia PA	€ 10,00
Cuccia Antonino, PA	€ 30,00
Costa Carmela, Palazzo A.	€ 10,00
Battaglia Biagio, Mezzojuso	€ 50,00
Burriesci Salvatore, Campi B.	€ 30,00
Ingraffia Ulisse, PA	€ 20,00
Buccola fam., PA	€ 20,00
De Lisi G. Spatti E., Pisogne BS	€ 30,00
Parisi Giulia, TO	€ 20,00
Nuccio Giovanni, MI	€ 30,00
Anselmo Antonino, Scandicci FI	€ 25,00
Geraci - Rizzo, PA	€ 25,00
Tavolacci Antonino, USA	€ 100,00
Bonanno Renata, Mezzojuso	€ 30,00
Anselmo Ernesto, USA	€ 30,00

RIPOSANO NEL SIGNORE

PALAZZOLO MARIA
15/07/1939 - 03/06/2017

MELI GIUSEPPE
16/01/1948 - 20/06/2017

PERNICIARO IGNAZIO
03/12/1931 - 26/06/2017

PRIVITERA CONCETTA
26/07/1931 - 17/07/2017

TAVOLACCI LUCIA
10/08/1927 - 21/07/2017

CRISPINIANO GIOVANNA
21/04/1940 - 23/07/2017

SCORNAVACCA MARIA (SUORA)
25/02/1920 - 25/07/2017

MORALES GIUSEPPA
10/04/1920 - 29/07/2017



IL DEPUTATO ALBANESE FATMIR TOÇI A MEZZOJUSO

Il primo giugno scorso, nelle calde ore pomeridiane, la nostra comunità ha ospitato il deputato albanese Fatmir Toçi e la sua consorte.

Il deputato, presidente della Lega degli Editori Albanesi, famoso in madrepatria per l'impegno profuso in ambito culturale e in associazioni patriottiche, nutrendo notevole interesse riguardo gli arbëreshë, ha intrapreso, accompagnato dalla moglie, un viaggio tra le loro comunità disseminate nel meridione d'Italia, tra cui anche Mezzojuso. Gli illustri ospiti hanno visitato la chiesa di S. Nicolò di Mira e quella di S. Maria di Tutte le Grazie con l'annesso Monastero e il laboratorio di restauro del libro antico, quindi il Palazzo municipale, il Castello col suo museo del Mastro di Campo ed infine la Biblioteca-Archivio Parrocchiale di San Nicolò di Mira. Lì hanno potuto pren-

dere visione di alcuni documenti riguardanti la nostra comunità e le famiglie di origine albanese.

Nella piacevolissima visita ricevuta, connotata dalla sincera e decisa voglia esternata dall'esimio ospite di comprendere la cultura locale, sono state toccate diverse tematiche come l'utilizzo odierno della lingua arbëreshe nel nostro paese, l'applicazione della legge sulla tutela delle minoranze linguistiche, il sentimento nutrito dai mezzojusari nei confronti delle proprie origini, la presenza di monumenti agli eroi albanesi, la presenza di *munxifsarët* distintisi nel panorama italiano e albanese, e altro ancora. La visita dei due ospiti si è conclusa non prima dell'incontro con alcuni amici e conoscenti, debitamente immortalato a memoria del lieto momento.

Antonio La Gattuta

I NUOVI ARRIVATI

SOFIA ARATO

di Domenico e Ornella Figlia

EVA MAGALINI

di Enrico e Annalisa Terrano

CATERINA MASI

di Nicolò e Francesca Tavolacci

PIETRO ROCCO GRATO

di Nicola e Salvatrice Chetta

GIULIA MARIA D'ORSA

di Carmelo e Angela Riccobono

LAUREA

Il 21 luglio 2017 presso la Scuola delle Scienze Umane e del Patrimonio Culturale dell'Università di Palermo, Giovanni Nuccio ha conseguito con la votazione di 110/110 e lode la Laurea in mediazione linguistica discutendo la tesi dal titolo: "Discorso della comunità online sui candidati alle presidenziali USA 2016: rappresentazioni e stereotipi di genere". Relatrice è stata la Prof.ssa Marianna Lya Zummo. Al neolaureato i migliori auguri della redazione.

Un momento dello spettacolo
"Memoria di una profezia" sulla
vita di Madre Macrina Raparelli
foto di Danilo Figlia



ECO della
BRIGNA

e

In copertina:
Gruppo di ragazze
alla Croce
foto di
Danilo Figlia

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO
Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino

Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Doriana Bua, Cesare Di Grigoli, Enzo Di Grigoli, Danilo Figlia, Concetta Lala, Ciro Muscarello, Lillo Pennacchio

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT23 Q061 7543 4310 0000 0174 680

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi

Stampa: Istituto Poligrafico Europeo s.r.l.

